



Rassegna stampa ragionata

Sabato 16 dicembre

Un bilancio che porta a **riflessioni amare** anche se non disfattiste quello del capo dello Stato che e ieri, nel primo dei vari incontri ufficiali per gli auguri, Sergio **Mattarella** ha avviato un **dialogo con istituzioni e cittadini per raccontare il suo punto di vista** su come è passato quest'anno. Come si diceva, varie saranno le occasioni da qui fino al **messaggio di fine anno**, ma ieri nell'incontro al **Quirinale** con il corpo diplomatico, i ragionamenti si sono concentrati sullo **scenario internazionale** dove, secondo il capo dello Stato, si è avverata la profezia di **Papa Francesco** quando parlò di **«guerra mondiale a pezzi»**. Dice che lo scorso anno chiuse il suo saluto auspicando la **pace per l'Ucraina** e invece, adesso, non solo **la guerra continua** ma si è **estesa in altre aree del mondo** come era immaginabile visto che l'aggressione di Putin *«ha portato a uno sconvolgimento dei valori indotto dall'attacco alle regole internazionali»* e quindi a una maggiore **«precarietà»**. È qui che ricorda le parole del Papa. *«Impossibile non riconoscere la chiarezza del Pontefice che già dieci anni fa aveva parlato di una guerra mondiale a pezzi. Questi frammenti di guerra, infatti, rischiano di creare false prospettive, ingannando la nostra capacità di analisi»*. Un **quadro complesso, forse con poche luci, ma non disperato** perché Mattarella vede le **soluzioni possibili**. *«Vanno riprese le fila di un confronto che consenta una proficua riforma strutturale del multilateralismo. I pericoli di oggi hanno nomi diversi da quelli di 80 anni fa, ma non sono meno temibili, e dovrebbero indurci ad agire, subito, insieme»*. In effetti la **crisi del multilateralismo** arriva nel momento più buio ma a maggior ragione si deve spingere per le **riforme della governance dell'Onu** così come **della Ue**. *«Dall'Onu, all'Organizzazione mondiale del commercio, dall'Organizzazione mondiale della sanità al regime sul controllo degli armamenti nucleari, queste e altre istituzioni hanno bisogno di essere aggiornate e rafforzate. Delle loro carenze tutti paghiamo un prezzo»*. E naturalmente dà risalto alla notizia del giorno, **l'allargamento Ue verso Kiev** che ha un *«grande valore politico»*, perché vuol dire *«inclusione e valori agli antipodi delle pulsioni neo-imperialiste che arrivano - ora - da Mosca»*. Questa apertura non toglie, però, la necessità di *«mettere mano a quel complesso di riforme istituzionali necessarie per renderla in grado di affrontare, con efficacia e tempestività, le sfide del nostro tempo»*. E non è la prima volta che il capo dello Stato si spinge a **criticare un meccanismo di decisione all'unanimità** con potere di veto di ciascuno che favorisce lo stallo. Riforme che coinvolgono la comunità mondiale sopraffatta - in alcune aree - da **violenza come in Ucraina o in Medio Oriente** e in altre dal timore di diventare il prossimo bersaglio. Mattarella **condanna l'atroce attacco terroristico di Hamas** contro Israele ma ricorda che *«la situazione a Gaza è stata definita dai vertici Onu come apocalittica e i territori sotto l'Autorità Nazionale Palestinese sono, anch'essi, in preda a gravi dolori che le persone subiscono»*. Infine una conclusione **positiva, quella arrivata dalla COP28**, ma *«adesso siamo chiamati a dare rapida e concreta attuazione, abbiamo già accumulato ritardi»*. Lina **Palmerini** per il **Sole 24 Ore**.

Da lunedì quasi tutti i destinatari del **Reddito di cittadinanza «non occupabili»** o **«fragili»** potranno fare la domanda del nuovo **Assegno di inclusione**, Adi, che scatterà il primo gennaio prossimo. Lo ricorda tra gli altri Claudia **Marin** sul **Quotidiano Nazionale**, la misura integrata al **Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa**. La richiesta del sussidio dovrà



essere fatta solo per **via telematica all'Inps** con l'iscrizione alla piattaforma di attivazione per l'inclusione sociale e lavorativa. Da gennaio sarà possibile **ricorrere anche ai Caf**. I destinatari dell'Assegno saranno chiamati per firmare un «patto di attivazione digitale». Il **sussidio** sarà erogato mensilmente, per un periodo continuativo non superiore a 18 mesi e potrà essere rinnovato, previa sospensione di un mese, per periodi ulteriori di 12 mesi. Consiste in **un'integrazione del reddito familiare** fino alla soglia di 6.000 euro annui o a 7.560 euro annui per nuclei con anziani sopra i 67 anni o disabili gravi, salvo le maggiorazioni della scala di equivalenza. Si aggiunge una integrazione del canone di affitto per i nuclei familiari che abitano in locazione fino a un massimo di 3.360 euro annui. Potrà essere erogato **suddividendo l'importo tra i componenti maggiorenni** del nucleo familiare: ognuno avrà la sua card con la somma spettante. La platea interessata è di oltre **737mila nuclei familiari**. Ma dal **M5S**, padre del Reddito di cittadinanza, si lancia l'allarme sul rischio che dopo gli *«esodati della Fornero ora questo governo crea gli esodati del Rdc»*, denunciando i ritardi del provvedimento attuativo, dopo che il decreto lavoro del primo maggio aveva introdotto le novità. Non è così per il governo. Parla di *«un cambio di paradigma a favore di una misura di inclusione attiva che guarda al sostegno concreto delle persone più fragili puntando allo stesso tempo all'integrazione sociale e lavorativa»* la ministra Marina **Calderone**. L'Assegno è una misura che prevede, oltre al sostegno economico, anche percorsi di inserimento sociale, di formazione e di lavoro. E' destinata alle persone che rientrano in **nuclei con persone non attivabili al lavoro**, minori, disabili, **over 60 o fragili** presi in carico dai servizi sociali territoriali. Della categoria dei fragili fanno parte le persone con **disturbi mentali, o con una disabilità fisica e psichica** di almeno il **46%**, persone con dipendenze da alcol o gioco, le **vittime di genere**, quelle di tratta, i senz'altro, gli ex detenuti nel primo anno successivo alla fine della pena, i neomaggiorenne che vivono fuori dalla famiglia di origine per decisione dell'Autorità giudiziaria. Per ottenere l'Adi, oltre ai **requisiti di cittadinanza** (vale per italiani, di Paesi Ue e titolari di permesso di soggiorno) e **residenza** (almeno 5 anni), le persone devono avere un **valore dell'Isee** non superiore a euro 9.360 e un patrimonio mobiliare fino a 6.000 euro.

Dario **Di Vico** sul **Foglio** intervista il professor Carlo **Altomonte**, **Consigliere esperto Cnel**, della Sda Bocconi, sulla ricerca sul lavoro autonomo realizzato da SDA Bocconi su committenza di CsapItalia, un centro studi sulle professioni. (...): *"Ci siamo interessati al lavoro autonomo per un doppio ordine di motivi. Il primo riguarda la domanda di imprenditorialità che viene dai nostri studenti che si indirizzano verso nuove figure professionali e non sempre verso nuove imprese. Il secondo è la prospettiva di un mercato unico europeo dei liberi professionisti e proprio per questo motivo la nostra è una ricerca condotta in chiave comparata con 5 Paesi Ue"*. (...) La ricerca Bocconi ha anche il dichiarato scopo di sottoporre alcune raccomandazioni di policy sul tema del lavoro autonomo a un confronto da **avviare nella sede istituzionale del Cnel**, che punta con la presidenza **Brunetta** ad avere un **ruolo cruciale di supporto dell'azione legislativa** e di governo. Partiamo dai numeri-chiave: da noi i lavoratori autonomi sono il **20,6% degli occupati** e in termini assoluti nel 2022 raggiungevano la cifra di **4 milioni 765 mila**. L'Italia è il paese Ue con l'**incidenza maggiore di autonomi** da almeno venti anni, tuttavia con un trend in discesa. (...) I dati purtroppo non consentono una bipartizione tra gli autonomi di prima generazione (artigiani e commercianti) e di seconda generazione (i knowledge workers) ma, sostiene Altomonte, "vorremmo approfondirla per contribuire a un dibattito strutturato che può trovare nell'**Osservatorio sul lavoro autonomo creato presso il Cnel la sede più consona**". L'Italia è comunque il Paese con la **più alta incidenza di lavoratori**



autonomi molto soddisfatti del proprio lavoro ma nonostante questa dichiarazione l'Italia ha anche il maggior numero di indipendenti che vorrebbero diventare dipendenti. E "**l'insicurezza economica**", percepita dal 51% degli interessati, è la motivazione principale di questa evidente contraddizione. (...) Punti qualificanti dell'agenda sono **tecnologia, produttività**, fiscalità, credito e welfare. I tre obiettivi che si possono ottenere entro la fine della legislatura e che vengono suggeriti sono: a) **incremento della produttività del lavoro autonomo** allineandola alla media europea; b) la **riduzione dei costi** e dei tempi dei rapporti con lo Stato digitalizzando il 100% delle transazioni; c) **ridurre il gender gap** (dal 10 al 5%) aumentando la partecipazione al lavoro autonomo di donne, giovani e cittadini extracomunitari. E il terzo obiettivo si spiega con il dato che vede **crescere gli autonomi con 65 o più anni, diminuire quelli sotto i 29 anni** e registrare la percentuale di **lavoratori autonomi con laurea** come la **più bassa** rispetto al campione Ue (è ancora diminuita nel periodo 2019-22). Stando così le cose qual è la chiave per "predicare" modernizzazione e sperare di essere ascoltati? "*Il miglioramento e l'efficientamento della loro posizione nella catena del valore*" e questo processo passa innanzitutto per il binomio **semplificazione/digitalizzazione**. (...) Semplificando le procedure si guadagna tempo e in cambio si dovrebbe offrire disponibilità ad essere tracciati. (...) Affrontare il tema della **produttività del lavoro autonomo** non è solo un tabù ma implica nel medio periodo una drastica selezione. (...) Nell'agenda della modernizzazione ipotizzata dai professori della Bocconi c'è infatti anche una **nuova organizzazione del lavoro**. (...) "*Occorre che la dimensione minima dei soggetti che erogano il servizio salga, penso all'aggregazione dei professionisti*". Veniamo al **welfare e alla protezione sociale**. I dati disponibili a livello europeo indicano **elevati tassi di povertà lavorativa tra gli autonomi** individuali: esaminando 12 Stati non hanno accesso all'indennità di disoccupazione 15,3 milioni, alle prestazioni relative agli infortuni e malattie professionali 3,9 milioni e 5,3 milioni alle prestazioni di malattia. (...) E' necessario in parallelo sviluppare le forme di **previdenza complementare** ma anche rendersi conto che tra 20-30 anni scoppierà un **problema generazionale drammatico** per le partite Iva che si troveranno a godere di una **pensione risibile**. Altomonte, infine, invita a ragionare sulla **portabilità dei diritti previdenziali** che oggi non è trasferibile in Europa e che invece in una logica di mercato europeo delle professioni è una via obbligata. (...)

Carlo **Cottarelli** su **Repubblica** auspica che la BCE avvii la riduzione dei tassi. Secondo il Consiglio della Banca Centrale Europea (Bce) non è ancora venuto il momento di ridurre i tassi di interesse: il tasso a cui presta soldi alle banche resta 4,5%. (...) E il mio commento principale è che la Bce non dovrebbe commettere l'errore di **attendere troppo a lungo** nel ridurre i tassi di interesse. Già a gennaio o, al più, febbraio, dovrebbe iniziare la discesa. Premessa. Nel sostenere che la Bce dovrebbe presto ridurre i tassi reclamo di avere una certa credibilità perché non sono tra quelli che, a ogni piè sospinto, sostiene che i tassi di interesse debbano essere abbassati. (...) Io ho invece **difeso quello che la Bce** stava facendo: visti i livelli dei tassi di inflazione non c'era altro da fare per evitare che le aspettative di inflazione, e quindi l'inflazione stessa, diventasse **endemica**. Ma ora i **risultati** desiderati in termini di inflazione **sono stati raggiunti**. Il tasso di crescita dei prezzi nell'area dell'euro nei dodici mesi terminanti a novembre (quello che i media mettono in prima pagina e che attira l'attenzione del pubblico) è del 2,4%, un po' più alto dell'obiettivo del 2% della Bce. Ancora più alto è il tasso di **inflazione core** ossia al netto dei più volatili prezzi di energia e alimentari (3,6%). Perché allora la Bce dovrebbe ridurre presto i tassi di interesse? Per due motivi. Primo, i tassi di inflazione nei dodici mesi passati **sono tenuti alti da aumenti dei prezzi** elevati nella **prima parte dell'anno** e fino



all'estate. Negli ultimi tre mesi i prezzi sono fermi. **Non crescono più**. Il tasso di inflazione medio di settembre, ottobre e novembre è **vicino allo zero**, al netto di fattori stagionali, sia per il totale dei prezzi, sia per la componente core. Insomma, l'automobile dell'inflazione ha fatto 100 chilometri nella scorsa ora, ma ora è praticamente ferma. La Bce dice che potrebbe ripartire. Tutto è possibile, ma per ora è ferma. E che probabilità ha di ripartire? Qui arrivo al secondo punto: l'aumento dei tassi in interesse passati probabilmente non ha ancora esercitato il suo pieno effetto sull'inflazione. Quindi, se anche ci fossero nuove pressioni sui prezzi, queste sarebbero smorzate dai passati aumenti dei tassi di interesse. Cosa accadrebbe se la Bce non riducesse i tassi? La **Bce ha per ora gestito in modo eccellente** la politica monetaria ottenendo un risultato importante: **l'inflazione è stata sconfitta** senza causare una recessione. L'area dell'euro ha rallentato, con un tasso di crescita del Pil reale (cioè al netto dell'inflazione) dello 0,1% nella media degli ultimi cinque trimestri. Ma non è in recessione. Se però ora la Bce mantenesse troppo a lungo i tassi di interesse una recessione sarebbe probabile e con essa un livello di inflazione ben più basso dell'obiettivo del 2%. (...) Un'ultima cosa. La decisione di rimandare troppo il taglio dei tassi sarebbe più grave per quei Paesi dove l'inflazione è più bassa, perché i tassi di interesse reale sarebbero corrispondentemente più alti. Tra questi l'Italia. Insomma, dobbiamo sperare che alla Bce **non vincano i falchi** di professione. Ve lo dice uno che non è abituato a gridare al lupo se non c'è un motivo.

A volte **narrare i fatti** serve a chiarire i concetti, come fa Giovanni **Tria** sul **Sole 24 Ore**. Era il giugno del 2018, quando come neoministro dell'economia andai a Berlino, prima visita all'estero, per incontrare l'allora Ministro delle Finanze tedesco Olaf **Scholz**. I temi sul tavolo furono subito la riforma Mes e la trattativa sull'**Unione bancaria**. In particolare, io esposi subito le linee rosse italiane che non potevano essere sorpassate se si voleva procedere in entrambi i negoziati. Le principali riguardavano la non accettabilità di attribuire al Mes un compito di sorveglianza fiscale, cioè la possibilità di effettuare una analisi di sostenibilità del debito dei Paesi membri e renderla pubblica, o di prevedere nella definizione dell'Unione bancaria un percorso di possibile ristrutturazione dei debiti sovrani. Le linee rosse non erano nuove, ma **erano in continuità con le posizioni italiane espresse in precedenza e rispondevano tutte ad una logica di difesa della stabilità finanziaria...** Ma il vero punto del contendere, che riguarda il negoziato sull'Unione bancaria, era che, dietro la volontà di ufficializzare rating sui debiti pubblici dei singoli Paesi europei, c'era l'idea di abbandonare la regola per cui tutti i titoli rappresentativi di questi debiti devono essere considerati come **safe assets**, ossia titoli sicuri senza rischio, nella stima dei patrimoni bancari. **Abbandonare questa regola** significa, ad esempio, tentare di attribuire ai titoli del debito italiano una ponderazione di rischio maggiore di altri, con la conseguenza che il sistema bancario italiano si troverebbe nelle **condizioni di doverne ridurre le quantità** detenute per rispettare i **requisiti patrimoniali**. Si arrivò a un accordo che consentì la salvaguardia come richiesto dall'Italia. (...) Ma non è questo che interessa. Quel che interessa è che **ciò che è stato tolto dal Mes allora**, ricompare ora improvvisamente nella **proposta avanzata dalla Commissione europea** per la riforma del Patto di stabilità. Il perno della proposta è infatti **l'attribuzione** alla Commissione europea del **compito di avviare i negoziati bilaterali** con i Paesi con alto debito in base ad una **analisi della sostenibilità** del loro debito, resa pubblica, come base per la definizione di un sentiero di aggiustamento fiscale consegnato ai singoli Paesi e su cui negoziare. Nella prima versione della proposta, poi emendata a seguito delle richieste italiane, si proponeva anche una **preventiva classificazione dei Paesi per livello di rischio di sostenibilità del debito**. Qual è il



collegamento di questa proposta con l'ormai vecchia e conclusa trattativa sulla riforma del Mes? Certamente la **sorveglianza fiscale è un compito della Commissione**, che si è sempre anche avvalsa di una analisi di **sostenibilità del debito**, analisi peraltro che si basa su stime variabili a seconda del momento in cui viene effettuata. Ma il modo in cui la si vuole utilizzare, non per valutare una proposta di programma fiscale avanzata dai singoli governi in base a vincoli generali uguali per tutti i Paesi ma **per definire i programmi di ciascun Paese** in base a un preventivo e pubblico esercizio di valutazione di sostenibilità dei debiti, **apre agli stessi pericoli** che presentavano le **originarie proposte di riforma del Mes**. Soprattutto sembrano anticipare un nuovo tentativo di riproporre l'idea di **sottoporre i titoli del debito pubblico** dei paesi europei a **valutazioni ufficiali di rischio differenziato**. In altri termini, torniamo alle **linee rosse di cui discutevo a Berlino nel 2018**, e prima di me altri ministri italiani. Ciò che nel dibattito attuale, in base alla storia dei fatti, **appare surreale** è che ci siano resistenze a **ratificare la riforma del Mes "emendata"** dalle condizioni penalizzanti e pericolose per l'Italia, mentre **forse si va a sottoscrivere una riforma del Patto di Stabilità e Crescita** che quei pericoli **li ripropone**. Ma qui è **compito della politica** fare le sue scelte.

Inutile negarlo: **la reazione psicologica** di qualunque persona quando le viene comunicata la **diagnosi di tumore** è quella equivalente ad uno **shock** emotivo, accompagnata da **incredulità**, paura, sgomento e dolore, perché il tema del cancro, nell'immaginario comune, Dottore, mi dica... «*Lei ha un tumore*». Leggiamo Melania Rizzoli su Libero. **Spavento e paura** tra le prime reazioni. Ma **stress** e **depressione** compromettono le cure. Sì, invece, a **ottimismo**, amore e **amicizia** è tuttora collegato a quello della morte. Di fronte al medico che rivela il referto, certo e senza ombra di dubbio perché accertato radiologicamente ed istologicamente, ci si sente immediatamente catapultati in un incubo, smarriti e risucchiati in una nuova e cruda realtà che annulla la precedente, poiché se fino a poco prima si era un padre, una madre, un figlio, un artista, un qualunque professionista e comunque un individuo attivo e forte, di colpo tutto sembra crollare, perché si diventa di colpo un paziente. Un paziente oncologico. (...) Uno studio del **Netherlands Cancer Institute di Amsterdam**, pubblicato su **Nature Medicine**, ha dimostrato che lo stress, lo sconforto e la depressione, durante la malattia e le terapie, possono addirittura *«favorire la crescita e la resilienza del tumore, sia attraverso la produzione di una serie di ormoni, come il cortisolo, che lo nutrono, sia creando un microambiente vantaggioso per la proliferazione di metastasi»*, indebolendo e rendendo meno efficaci le cellule immunitarie che vengono compromesse e perdono le loro capacità di difesa. (...) La buona notizia è che oggi, grazie alla ricerca scientifica intenzionale, il cancro non è più una malattia mortale, ma una patologia curabile e guaribile i moltissimi casi, e la sua prognosi, con le innovative terapie immunoterapiche, è cambiata radicalmente negli ultimi due decenni, ma il modo di affrontare il proprio stato di salute, dal punto di vista biologico, psicologico, mentale e sociale è parte fondamentale per il successo terapeutico, perché anche una compressa di aspirina, **assunta con paura**, sfiducia, dubbio e incredulità, non **avrà l'effetto curativo sperato**, promesso e garantito. L'anno scorso in Italia sono stati spesi **20 miliardi** per curare i malati di cancro, di cui 5,3 pagati personalmente dai cittadini. La cifra è emersa dal **convegno** promosso a Roma da **Cnel, Fondazione Aiom e Bioscience Foundation** sui costi annuali del cancro. È importante quindi ridurre il carico di malattia attraverso la **prevenzione**, che deve ovviamente **insistere sugli stili di vita** ma anche diventare **attiva con la ricerca** e l'individuazione dei **fattori prodromici** che possono negli anni portare ad un cancro. Sotto accusa, su tutto, il **fumo, la sedentarietà, il sovrappeso**, e l'eccessivo consumo di **alcol**. E la cosiddetta **Cancer Driver**



Interception, cioè la ricerca di quelle alterazioni che, se non corrette, possono **favorire la cancerogenesi**: su questo nuovo modello è in partenza un progetto con **l'Istituto superiore di sanità**. Da qui **l'appello alla prevenzione**.

Il demografo e Consigliere esperto del **Cnel**, Alessandro **Rosina**, su **Avvenire** interviene sul tema della maternità in correlazione al tema del lavoro. Perché allora l'Italia presenta la peggiore combinazione in Europa di bassa natalità e bassa occupazione femminile? Uno dei motivi principali è che meno degli altri Paesi mettiamo le donne nella condizione di effettuare con successo la scelta combinata (non solo ciascuna singolarmente) di **realizzarsi come madri** e nella **vita professionale**. A livello personale, la difficoltà nel tenere unite tali due scelte porta a rinunciare ad una dimensione da molte considerata **importante della propria realizzazione**. A livello familiare, se si hanno figli e si rinuncia al lavoro, aumenta il rischio di povertà economica. Se, in carenza di strumenti adeguati di conciliazione (pubblici e aziendali), si hanno figli ma si continua a lavorare ci si trova con **complicazioni organizzative** che possono generare sovraccarico, **frustrazione, deterioramento del benessere** relazionale. A livello di sistema Paese, ci si trova con più **squilibri demografici**, più debole forza lavoro, di conseguenza con meno crescita economica e meno sostenibilità del sistema di welfare. (...) Mettere al centro la persona in modo integrato nelle politiche di sostegno alla genitorialità significa che quando si mette in campo una misura di supporto alla scelta di avere figli, ci si chiede anche come **implementarla** in modo che si **integri positivamente con il lavoro** e la **carriera professionale**. (...) L'Italia è attualmente uno dei casi più interessanti, nelle società moderne avanzate, di quanto la **carenza di politiche** adeguate renda l'avere figli uno **svantaggio per la carriera** e renda la carriera uno svantaggio per la realizzazione in ambito familiare. Se non vogliamo che sempre più donne si dimettano dal ruolo di madre, avere figli più che associarsi a sacrificio e rinuncia deve poter essere **pensato e vissuto come una gioia**. (...) Facciamo in modo che le giovani madri e i giovani padri siano felici di avere un figlio, come parte di una sfera di **realizzazione più ampia**. (...) In una situazione di questo tipo non esiste più un "ostacolo" maternità per le donne, con conseguenti possibilità di carriera e di reddito non diverse rispetto alle donne che non hanno figli e agli uomini. Il dato sulla bassa occupazione femminile e sul **divario di genere dei redditi** e quello sulle **dimissioni volontarie** ci dicono che non siamo sulla strada giusta. Ci dicono che oggi in Italia per una donna la **scelta più razionale**, dal punto di vista economico, è **non avere figli**. Se poi decide di averli, la scelta più razionale è che lei lasci il lavoro e il marito si concentri ancor più sul lavoro a scapito del tempo con i figli. Ed è qui che **l'Italia continua ad essere bloccata**, a danno di tutte e tutti. Servono quindi **migliori politiche di conciliazione pubbliche e aziendali**. Ma servono **anche opportunità e qualità di lavoro** migliori. Se non migliora la qualità dell'occupazione in generale, saranno soprattutto le componenti più fragili (in particolare le donne con titoli di studio medio bassi) ad avere le condizioni peggiori e quindi a rinunciare a un lavoro non dignitoso o poco pagato quando arriva un figlio. Assieme alle politiche di conciliazione va quindi migliorata la **valorizzazione del capitale umano** delle nuove generazioni nelle aziende e nelle organizzazioni, comprese quelle medio-piccole. La presenza diffusa di piccole e medie imprese non può però essere un alibi. Dovrebbe piuttosto diventare uno **stimolo per sperimentare nuove soluzioni** e in particolare per passare da un **welfare aziendale ad un welfare comunitario costituito** da reti di imprese in stretta collaborazione con il territorio. (...)

Lina Palmerini – Mattarella: guerra mondiale a pezzi - Il Sole 24 Ore



Dario Di Vico – La nuova mappa degli autonomi italiani – Il Foglio
Giovanni Tria – Mes e linee rosse dell'Italia - Il Sole 24 Ore
Claudia Marin – Assegno di inclusione al via – Quotidiano Nazionale
Melania Rizzoli – Consigli per affrontare una diagnosi di tumore - Libero Quotidiano
Alessandro Rosina – Avere figli sia una gioia – Avvenire
Carlo Cottarelli – BCE i tassi da abbassare - >Repubblica

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it